



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Dialettici, e Logici antichi, e moderni. Cap. 3.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

tempi bassi, ma in essere eleganti, ed elaborate, non cedono à quelle de gli stessi tempi di Cicerone.

Dialettiche Logici Antichi, e Moderni. Cap. III.

LA Dialettica è vn'arte, ch'insegna à disputar delle cose per conoscere il vero dal falso. Ma è vna di quelle, che da gli antichi Greci trouata, fù similmente da loro à tal perfezione ridotta, ch'io stimo vano, che i nostri moderni presumano giammai d'auanzarsi à quel segno. L'inuentione di quest'arte alcuni à Prometeo; altri come da Platone par che si caui, à Parmenide discepolo di Senofane l'attribuiscono. E altri, come scriue Laerzio, ne fecero inuatore Zenone Eliate discepolo di Parmenide. I Romani, come dall'Istorie loro si vede, non s'esercitarono molto nella Dialettica, perche l'ebbero per vna corruttela della giouentù, e della sincerità del trattare. Almen per tale sò, che la dipinse Caton Maggiore, quando consigliò, che si mandassero via Carneade Cirenaco, e i suoi compagni. *Cato Censorius* (dice Plinio) *in illa nobili trium sapientia procerum ab Athenis legatione, audito Carneade, quamprimum legatos eos censuit dimittendos, quoniam illo viro argumentante quid veri esset haud facile discerni posset.*

Però se co' Latini soli haueffero da concorrere i nostri moderni, potrebbono senza dubbio pretendere ogni vantaggio, così è quest'arte in pregio à di nostri comunemente per tutto, doue occorran dispute, e còtese fra letterati. Ma i Greci, che ne furono gl'inuentori, e i Maestri gli respingono in dietro. E veramente egli non conueniu, che alla più litigiosa, e bugiarda nazione d'Europa, nell'arte del Sofisticare, e mentire, alcun'altra le occupasse la precedenza. Infiniti furono quelli, che in Grecia hebbero nome d'eccellenti Dialettici: ma tra i più famosi si contano Parmenide, Zenone, Crisippo, Cleante, Stilpone, Cefisofonte, Carneade, Diogene stoico, Critolao, Euclide, Megarese, Arcesila, Protagora, Antistene, Menedemo, Adrasto Peripatetico, Sesto Empirico, Porfirio, e sopra tutti Aristotile.

Hanno con tutto ciò i nostri moderni hauuti soggetti anch'eglino, benche di numero inferiori, di prontezza, e di viuacità d'ingegno da esser paragonati à gli antichi. E in particolare Giovanni Scoto, il Gaierano, Paulo Veneto, Pietro Hispano, Agostin Nifo, il Zabarella, l'Achillino, il Giauello, il Genoua, il Pomponaccio, il Zimara, Vgo Sanese, il Conte Giovanni Pichi, Antonio Bernardi, e Giacopo Critonio Scozzese. Nel Concilio di Ferrara, che si celebrò coll'interuenuto de' Greci, scriue Enea Siluio, che Vgo Sanese, alla presenza del Marchese Niccolò d'Este, e di gran numero di Vescou, e Prelati, hauendo publicato vna scrittura, nella quale tutte erano notate le discordanze frà Platone, e Aristotile, sfidò i Dottori Greci à oppugnare quale più à loro piacesse delle due parti, e l'oppugnata difese con tanta franchezza, e memoria, e viuacità, da vn'infinita moltitudine d'argomenti, che ne rimasero attoniti gli vditori. Ma più audace fù la proua di Pietro Ramo, autore per altro poco degno d'essere nominato. Questi douendo secondo l'vso di Parigi sostener conclusioni prima che fosse creato Maestro, per bizzarria d'ingegno propose questa sola a qualunque volesse argumentare, dando libero campo à tutti.

Quacunque ab Aristotile dicta sint, falsa, & commentitia esse.

Laquale hauendo eccitati contra di lui tutti gl'ingegni, tutte le professioni,

tutte le scuole; egli nondimeno con tanta prontezza, e sottigliezza di risposta la difese, che se rimaner confusa, e stupita la Città di Parigi: E ben ne' suoi libri appariscono ancora i segni della sua audacia.

A non dissimile proua s'espose anch'egli in Roma il Conte Giovanni Pichi, oue s'offerse di sostenere in publico nouecento conclusioni di tutte le più astruse materie, che ancor si leggono. Era nel fior della giouentù, e la nobiltà, e la corporal sua bellezza accresceuano l'altrui marauiglia. *Raram enim facit mixturam cum sapientia forma*, disse Petronio Arbitro. La medesima loda fù data poscia a Giacompo Scozzese già mentouato, che giouine anch'egli di ventidue anni in diuerse Città d'Italia disputò più volte all'improuiso sopra qualunque materia gli veniuà proposta da gli auuersarj. Sì che cedono bene a i Greci i nostri Moderni; ma non cedono però senza contrasto; ne senza quella nobile imagine di virtù, e di valore, che si mostra pugnando con gli huomini gloriosi.

Teologi Antichi e Moderni. Cap. IV.

DAlle due precedenti cognizioni Gramatica, e Logica' passando alle matematiche speculative, le diuideremo in tre parti, Matematiche, e Naturali, e Diuine; e perche le Diuine precedono, cominceremo da loro.

La trattazione delle cose diuine chiamata Teologia fù la prima, che scegliasse gl'ingegni antichi a filosofare; percioche Trismegisto, Orfeo, Musco, Lino, Esiodo Peregide, Talete, e gli altri di que' tempi, tutti furon Teologi, e inuentori dell'antica superstizione de' Gentili. Seguitarono poi Anassimene, Anassimandro, Zenone, Cratillo, Speusippo, Democrito, Almeone, Platone, e Aristotile appresso i Greci: E appresso i Romani Numa Pompilio, Accio Nauio, Fabio Pittore, Marco Tullio, e Marco Varrone. Ma la teologia de gli Egiziani, come si legge ne' memoriali di Suida, dopo Mercurio Trismegisto fù spiegata da Sancomatone Tizio, che visse al tempo della guerra Troiana: poi da Filisto Siracusano in tre libri; E da Iamblico ultimamente, che trattò de' misterij de gli Egiziani, Assiri, e Caldei.

La teologia è vna di quelle dottrine, che gli antichi ben la trouarono, ma non la seppero ridurre a perfezione; percioche tutti (se ne leuiamo gli Ebrei) faticarono intorno al numero di molte persone diuine additate loro dal senso, doue il senso gli abbàdono, lasciaron di faticare col' intelletto. Per questo adorarono i sette Pianeti forme visibili, argumentando da i loro insussi, che contenessero in loro vna diuina potenza, che queste cose terrene gouernasse, e reggesse. Solo parue, che Trismegisto s'alzasse soua il comune vaneggiamento, e trouasse coll' intelletto vn Dio solo inuisibile, creatore di tutte le cose visibili; Onde nel Rimandro, secondo la traduzione del Ficino, egli disse.

Septem deinde fabricauit. Gubernatores, qui circulis mundum sensibilem componuntur, eorumque dispositio fatum vocatur. Connexit inde Dei verbum, ex elementis deorsum tendentibus, purum natura artificium, vnitumque est opifici mente, consubstantiali enim erat; Reliquae sunt elementa natura deorsum cadentia sine ratione, ut sint tanquam sola materiae. Mens quidem opifera, vna cum verbo circulos continens, ac celeri rapiditate conuertens suam ad se machinam. Rexit, eamque volui a principio ad finem absque fine praecipit: incepit enim semper ubi desinit. Horum profecto cunctorum circuitus quemadmodum

ipsa